Il Provenzale

Num. 3 - Dic. 2011

Rivista dell'IIS "Rosario Livatino" di San Marco dei Cavoti

Il primo cortometraggio del 'Livatino'

Interviste ad ex allievi

Storie vere e leggende sannite

Pagine di salute e benessere

iislivatino.wordpress.com

Sommario

Num. 3
Dicembre 2011

IL SALUTO DEL DIRIGENTE **3**
Perché una rivista? 3

DAL LIVATINO **4**
"Amami come sono", il primo cortometraggio del 'Livatino'. 4
Il nostro Dirigente in visita alla redazione di "Realtà Sannita" 6
Orientamento universitario a Roma 7
Amore e mal d'amore 8

LA PAROLA AGLI EX ALLIEVI . . . **10**
La passione per il pensiero di Marco . . . 10
Cinema e spettacolo: il percorso di Andrea. . . 11

MONDO GIOVANI **14**
Giovani, guardatevi intorno! 14
"Una vita in cui non si riflette non è degna di essere vissuta. 16
Non chi muore vede Dio, ma chi ama . . . 17

GIOVANI E SPIRITUALITA' **18**
Il Paradiso Terrestre 18

ARTE **20**
La realtà attraverso l'arte 20
Un click, tanti ricordi, mille emozioni . . . 21

STORIE VERE E LEGGENDE SANNITE . . **22**
La scuola d'un tempo 22
Storia del torrone di San Marco dei Cavoti . . 24
La nascita del torrone "Preferito" . . . 26
Una "scommoneca" grava su San Giorgio la Molara . 28
Castelpagano tra leggenda e realtà . . . 30
Il miracolo di Colle Sannita 32
Reino e Sant'Antonio da Padova . . . 33
Il tesoro del Castello di Reino 34
Il rito del cardo di San Marco dei Cavoti . . 35

LAVORO **36**
La realtà del lavoro che non c'è . . . 36
Attualità della "Rerum Novarum" di Leone XIII . 37

BENESSERE E SALUTE **38**
Conversazioni sul benessere. La prima colazione . 38
La toeletta 40
L'importanza del look 42
Il contatto con la Natura 44

CLICK! (MOMENTI DI VITA SCOLASTICA E ALTRO) . **45**
BREVI **47**

Ideazione, coordinamento, impaginazione e grafica
prof.ssa LUCIA GANGALE
Stampa Viesse Grafica - Viale Cappuccini, 159
PIETRELCINA - Tel. 0824 991472

Il Provenzale

Pon d'Istituto 2011/12

1. ECDL (30 ore) - **Biennio San Marco dei Cavoti (L.C. - I.T.E)**

2. PREPARAZIONE DI UN EVENTO CULTURALE (30 ore) - **Alunni del Turistico**

3. GIORNALISMO ON-LINE (30 ore) - **Tutti**

4. I LINGUAGGI DELLE SCIENZE UMANE (30 ore) - **Tutti**

5. CALCOLARE RAGIONANDO (30 ore) - **Alunni dell'I.T.C. di Circello**

6. IL TEATRO CLASSICO (50 ore) - **Preferibilmente alunni classi terminali Liceo**

7. ENGLISH FOR YOU (30 ore) - **Alunni dell'I.T.C. di Circello**

8. VOILA' LE FRANCAIS (30 ore) - **Tutti (San Marco)**

Liceo Classico e ITC - Piazza Ariella
82029 San Marco dei Cavoti (BN)
Tel. Segreteria 0824.984189 - Tel. Presidenza 0824.984455 - Fax 0824.995190
ITC di Circello
Ctr. Pincere - Tel. 0824.937367
www.iissrlivatino.it - iislivatino.wordpress.com

Il saluto del Dirigente

PERCHE' UNA RIVISTA?

Alla domanda non si puo' facilmente rispondere, dal momento che l'attività giornalistica richiede, oltre all'impegno gravoso dell'informazione, anche la capacità di poter esprimere un giudizio critico su fatti che interessano la cronaca. Proprio per questo, dopo l'esito molto positivo che ha riguardato i giornalisti in erba del "Livatino", l'ottima professoressa Lucia Gangale ha ritenuto opportuno compiere un salto di qualità: non limitarsi alla descrizione di fatti che all'interno della scuola danno la dimensione dei progressi che gli alunni compiono nel loro percorso educativo e formativo, ma tentare un'analisi più approfondita dei fatti che accompagnano la vita scolastica, in modo da assicurare, attraverso l'impegno critico, una migliore rispondenza a quelle attività scolastiche che spesso sono considerate noiose e pesanti.

Non che scrivere articoli per una rivista sia un'impresa facile, ma sicuramente più gratificante e rivolta in una dimensione qualificante. Infatti, lo studente dovrà proporsi non solo un obiettivo informativo esauriente, ma dovrà utilizzare modi e forme adeguate a quel pubblico cui egli si indirizza, senza indossare l'abito del saccente (sai i fischi!).

Questa è comunque una sfida per ciascuno dei giovani che dovranno cimentarsi nella composizione della rivista, che vuole essere una palestra di discussione anche oltre gli aspetti più propriamente didattici.

Perciò a loro l'augurio di un buon lavoro. Per il resto chi vivrà vedrà.

Il Dirigente Scolastico
Giuseppe Russo

"Amami come sono", il primo cortometraggio del 'Livatino'

Girato interamente dalla ditta sammarchese DCM Service (Daniele De Corso, figlio del titolare, è allievo del nostro Liceo Classico e fin dal primo momento ci ha offerto la propria disponibilità e professionalità), il primo cortometraggio della storia del "Livatino", fortemente voluto dalla professoressa di Storia e Filosofia, Lucia Gangale, che ne è anche la regista e l'autrice del montaggio video, ha coinvolto ed entusiasmato tutta la scuola, rappresentando un'esperienza completamente nuova, che ha fatto sentire i ragazzi più vicini, impegnati com'erano nella realizzazione di qualcosa di grande e di bello per la scuola e per sé stessi.

Questo lavoro, frutto di tanta passione e di tanta buona volontà, viene completato nel mese di novembre e ci inorgoglisce, per diversi motivi: uno è il fatto che i nostri ragazzi hanno dimostrato di saper lavorare insieme con vero spirito di corpo, divertendosi anche, perché no. La troupe era nutritissima: protagonisti, attori principali e secondari, comparse, cameramen, fotografa di scena (Teodora Zuppa)... Un numero indescrivibile di persone per un'esperienza che ha trasformato la nostra scuola in un vero e proprio set. Altro motivo è che in un momento di forte disagio sociale come quello attuale, caratterizzato dalla crisi economico-finanziaria che ci attanaglia e che genera sconforto nelle famiglie e nei giovani, con punte di malessere acute anche nelle scuole capoluogo, prese di mira da vandali durante le "occupazioni" studentesche, noi del "Livatino" siamo per il "fare", al di là di tutte le contingenze storiche, perché, come recita una bellissima poesia di Charles Bukowski (letta all'interno del nostro

Livatino Pictures

Amami Come Sono

l primo cortometraggio dell'IIS "Livatino" di San Marco dei Cavo

Sullo sfondo di un grandioso evento di Istituto a cura dei ragazzi, rcipiscono ed organizzano una bellissima sfilata di moda, si snod enda di due ragazzi del posto, Alex e Marella, alle prese con una dolor parazione che condurrà Alex a varcare l'oceano per seguire l'occasi erta dagli dei", come recita una poesia di Bukowski, interpretata dalla ngale (che è anche regista) attraverso la voce fuori campo. Pe tometraggio sono state sapientemente utilizzate bellissime colonne sor e meglio evidenziano le bellezze paesaggistiche sammarchesi, attrav rese realizzate in condizioni di luce favorevole. "Si ringraziano gli aerei nno provvidenzialmente sorvolato San Marco dei Cavoti – si legge nel sto da – permettendoci di girare le scene finali". Una storia da ve solutamente e da gustare, che ha coinvolto veramente tutti i ragazzi d uola, regalando momenti di vera allegria, in un clima di amicizia e di laborazione. La scena della sfilata di moda è stata girata al Palazzo, me scene all'aperto hanno avuto come location gli angoli più suggestivi di rco: dal centro storico a Vicedomini, da piazza del Carmine a via Roma.

gia di LUCIA GANGALE Durata 24,13 m

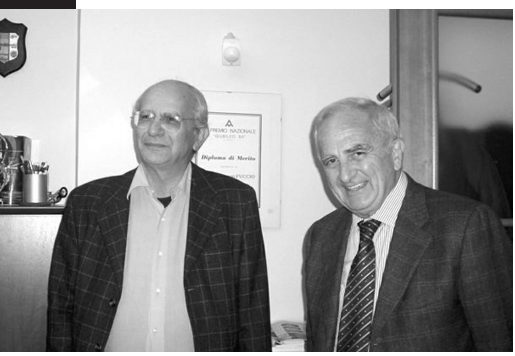
corto) “la vita ti offrirà delle occasioni/riconoscile, afferrale/gli dei aspettano di compiacersi in te”.

Ma qual è la trama di questa storia? Senza dubbio una tematica giovanile. Sullo sfondo di un grandioso evento di Istituto a cura dei ragazzi, che concepiscono ed organizzano una spettacolare sfilata di moda, si snoda la vicenda di due ragazzi del posto, Alex (Enzo Borrillo, ex allievo del ‘Livatino’ ed oggi studente universitario a Campobasso) e Marella (Valentina Nuzzo, studentessa del nostro Liceo Classico), alle prese con una dolorosa separazione che condurrà Alex a varcare l’oceano per seguire il suo destino. Come sottofondo sono state sapientemente utilizzate bellissime colonne sonore che meglio evidenziano le bellezze paesaggistiche sammarchesi, attraverso riprese realizzate in condizioni di luce favorevole. “Si ringraziano gli aerei che hanno provvidenzialmente sorvolato San Marco dei Cavoti – si legge nei titoli di coda – permettendoci di girare le scene finali”. La scena della sfilata di moda è stata girata al Palacrok, mentre le scene all’aperto hanno avuto come location gli angoli più suggestivi di San Marco: dal centro storico a Vicedomini, da piazza del Carmine a via Roma. La locandina è di Anna Polvere, della classe I A.

DCM SERVICE di De Corso Mario Giuseppe
NOLEGGIO AUDIO - VIDEO - LUCI
CONSULENZE TECNICHE E FONIA
San Marco dei Cavoti
328.2879085 - mario.decorso@libero.it

Il nostro Dirigente in visita alla redazione di "Realtà Sannita"

Il nostro dirigente scolastico, prof. Giuseppe RUSSO, nella giornata del 20 ottobre, ha partecipato all'iniziativa "Porte Aperte a Realtà Sannita", lo storico quindicinale fondato a Benevento nel 1978 e diretto dal prof. Giovanni Fuccio. L'iniziativa ha visto la partecipazione di centinaia di persone di varie fasce d'età, dai bimbi di dieci anni della V elementare di San Modesto ai novantenni, che hanno avuto così la possibilità di visitare gli uffici del giornale, dove il nostro preside ha dichiarato di voler portare gli alunni del "Livatino", in modo da "far respirare l'aria di una redazione giornalistica". Il nostro dirigente, com'è noto, è assai attento e partecipe delle evoluzioni del mondo della comunicazione, in tutte le sue forme ed espressioni, da quella libraria a quella giornalistica, da quella teatrale a quella cinematografica e così via. Lo scopo è quello di ampliare gli orizzonti conoscitivi e le competenze dei giovani, cui il nostro Istituto cerca costantemente di fornire gli strumenti per capire ed interpretare la complessità del mondo. Tutti i convenuti hanno potuto sfogliare le pagine del giornale - accuratamente rilegate e custodite a partire dal "mitico" primo numero del marzo 1978 ad oggi - saggiare con mano tutta la produzione libraria della omonima casa editrice, nonché visionare vecchi video, dozzine di fotografie e l'intera collezione cartacea degli inviti fatti stampare per le molteplici presentazioni di libri. C'è anche stato un momento di convivialità, a base di caffè e pasticcini.



(*Nella foto*: il preside Russo a sinistra e a destra il direttore Fuccio)

A. G

Orientamento universitario a Roma

Giovedì 27 ottobre 2011 noi, alunni delle classi 3A e 3B del Liceo Classico "Rosario Livatino", accompagnati dal professore Maurizio Cimino e dalle professoresse Giovanna Cocca e Maria Antonietta Riccardi, ci siamo recati nella città di Roma in occasione della presentazione delle Università nel Palalottomatica e per la mostra di Filippino Lippi e Sandro Botticelli nelle scuderie del Quirinale.

Alle 6:15 ci siamo riuniti nella piazza Mercato e intorno alle 6:30 siamo partiti. Dopo circa quattro ore di viaggio siamo arrivati alla famosa presentazione delle Università. Il locale dove ci hanno accolto era grandissimo, c'erano tanti ragazzi che come noi cercavano informazioni utili negli stand per orientarci nella scelta dell'Università. C'erano molti stand e in ognuno dei quali c'erano uno o più portavoce della scuola da presentare, i quali spiegavano il funzionamento dei corsi e distribuivano brochure illustrative. Ognuno di noi ha raccolto informazioni sulle università che più gli interessavano, in modo da chiarirci le idee per la scelta dell'anno prossimo. Intorno alle 12:30 abbiamo pranzato e alle 13:00 siamo partiti per la mostra di Lippi e Botticelli nella Firenze del 400. Alle 14:30 siamo entrati nelle scuderie del Quirinale in due gruppi, uno guidato da Cimino, il nostro professore di Arte, e l'altro da una guida della mostra. La visita è stata stupenda, abbiamo avuto l'occasione di osservare i quadri più belli e affascinanti dei due artisti. Alle 16:30 i professori ci hanno lasciato due ore libere, in cui abbiamo potuto ammirare Piazza di Spagna, via Condotti e i suoi stupendi negozi e infine piazza Barberini, dove ci siamo ritrovati per il ritorno.

La giornata è stata fantastica, ci siamo divertiti tantissimo e soprattutto quasi tutti abbiamo capito l'Università da scegliere per garantirci un futuro migliore

ANTONELLA CILENTI

Amore e mal d'amore

Luci e ombre dei legami familiari

La Settimana per il Benessere Psicologico ha fatto tappa a San Marco dei Cavoti giovedì 24 Novembre. Al convegno hanno assistito le classi I e II del Liceo Classico "Rosario Livatino" di San Marco dei Cavoti. Il sindaco Francesco Cocca ha dato inizio al convegno lanciando un invito al rispetto reciproco e all'amore verso il prossimo rivolgendosi soprattutto a noi giovani.

Il tema trattato è stato quello della violenza domestica, un argomento molto delicato e forse addirittura poco adatto ad un pubblico tanto giovane. Le vittime della violenza domestica sono soprattutto le donne che, essendo più deboli, subiscono maltrattamenti fisici e psichici. Le liti familiari inoltre incidono anche sul benessere psicologico dei figli che spesso vengono trattati come dei beni materiali e non affettivi, come un oggetto da ottenere con l'unico scopo di avere qualcosa in più rispetto al partner. E' molto difficile per una donna ammettere di essere vittima di violenza da parte di un marito e così finisce per non ribellarsi, pensando che l'atteggiamento disumano del partner sia frutto di un suo errore. L'uomo che agisce violentemente è cosciente delle sue azioni, lo fa per avere potere e sa di averne. La violenza spesso non è visibile, un uomo può arrivare a ferire la propria donna anche solo con la parola, disprezzando il suo operato di moglie e madre, accusandola di non saper cucinare o stirare le camicie. Del resto i proverbi locali lo confermano: "La lingua non è osso, ma rompe le ossa". Spesso gli uomini impongono il loro potere sulle donne facendo loro violenza economica, capita, infatti, che le mogli casalinghe ricevano una paghetta pari a quella dei loro figli e che debbano chiedere il permesso di comprare qualcosa in più per se stesse. Una vera e propria umiliazione diremmo!

E' bene che le vittime non si illudano che questo genere di situazioni siano risolvibili. Non è semplice lasciare la propria casa, il proprio nido d'amore, spesso si dice di voler sopportare tutto per amore dei figli. Per la propria autostima, per una vita serena è bene allontanarsi da qualsiasi situazione di disagio perché non siamo oggetti. L'amore, col tempo, prende le distanze dalla sua forma originaria e si trasforma in rispetto. Dunque alla base di una buona convivenza c'è uno spesso strato di rispetto reciproco, una linea di confine da non oltrepassare assolutamente.

STEFANIA COSTANTINI
ANNA POLVERE

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE LIVATINO

San Marco dei Cavoti – BN – Italy

Home | ISTITUTI | ORGANIGRAMMA | POF | DOCUMENTI | PROGETTI | VIAGGI | E. LEARNING | LABORATORI | CONTATTI | ACADEMICA

"AMAMI COME SONO", IL PRIMO CORTOMETRAGGIO DELLA STORIA DEL 'LIVATINO'

Posted on 28/11/2011

Si intitola "Amami come sono", dura 24,13 minuti ed è stato prodotto a costo zero dall'Istituto "Livatino". Il primo cortometraggio della nostra scuola nasce da un mix di entusiasmo, buona volontà, collaborazione ed anche… goliardia. Girato interamente dalla ditta DCM Service di San Marco dei Cavoti, il "corto" è stato diretto dalla professoressa di Storia e Filosofia, Lucia Gangale, cui si deve anche il soggetto ed il montaggio video. Sullo sfondo di un grandioso evento di Istituto a cura dei ragazzi, che concrpiscono ed organizzano una bellissima sfilata di moda, si snoda la vicenda di due ragazzi del posto, Alex (Enzo Borrillo, ex allievo del 'Livatino' ed oggi studente universitario a Campobasso) e Marella (Valentina Nuzzo, studentessa del nostro Liceo Classico), alle prese con una dolorosa separazione che condurrà Alex a varcare l'oceano per seguire "l'occasione offerta dagli dei", come recita una poesia di Bukowski, interpretata dalla stessa Gangale attraverso la voce fuori campo. Per il cortometraggio sono state sapientemente utilizzate bellissime colonne sonore che meglio evidenziano le bellezze paesaggistiche sammarchesi, attraverso riprese realizzate in condizioni di luce favorevole. "Si ringraziano gli aerei che hanno provvidenzialmente sorvolato San Marco dei Cavoti – si legge nei titoli di coda – permettendoci di girare le scene finali". Insomma, una storia da vedere assolutamente e da gustare, che ha coinvolto veramente tutti i ragazzi della scuola, regalando momenti di vera allegria, in un clima di amicizia e di vera collaborazione. La scena della sfilata di moda è stata girata al Palacrok, mentre le scene all'aperto hanno avuto come location gli angoli più suggestivi di San Marco: dal centro storico a Vicedomini, da piazza del Carmine a via Roma. Il corto sarà proiettato a giorni, nel corso dell'annuale festa del "Livatino", inserita a sua volta nella locale "Festa del Torrone", e sarà accompagnato dalla proiezione di altri brevissimi video a tema fotografico di due allieve del Liceo Classico. (La locandina è di Anna Polvere, di I A).

iislivatino.wordpress.com

Cerca

novembre: 2011

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				

« ott

Sottoscrizione Email

Inserisci il tuo indirizzo e-mail per iscriverti a questo blog e ricevere notifiche di nuovi messaggi per e-mail.

Join 7 other followers

Sign me up!

Articoli recenti

- "AMAMI COME SONO", IL PRIMO CORTOMETRAGGIO DELLA STORIA DEL 'LIVATINO'
- SAN MARCO DEI CAVOTI ON AIR – PROMO VIDEO
- ROMA, SALONE DELL'ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO E MOSTRA DI LIPPI E BOTTICELLI
- FESTIVAL DELLA FILOSOFIA DI ASCEA VELIA 2011
- IL NOSTRO DIRIGENTE IN VISITA ALLA REDAZIONE DI "REALTA' SANNITA"

Comune di S. Marco

Foto di gruppo

La parola agli ex alli

La passione per il pensiero di Marco

Servizio di CHIARA ZEOLLA

Marco De Maria è laureando in Filosofia presso l'Università "La Sapienza" di Roma, con una tesi sui rapporti tra poetica romantica ed Esistenzialismo. Appassionato di Nietzsche, di cui ha letto l'opera omnia, fin dal Liceo si è distinto per l'interesse nei riguardi dell'indagine filosofica, tant'è vero che i suoi professori lo ricordano come un "filosofo nato". E' attualmente tirocinante presso il 'Livatino'.

Com'era il "Livatino" quando

Marco De Maria

Entrare al 'Livatino' era un po' scioccante, soprattutto il trovarsi in un nuovo ambiente con professori che parlano di cose strane che non hai mai sentito. La giovane età, inoltre, ha dato una mano a questa impressione. Ma ogni nuovo inizio conserva in sé qualcosa di traumatico. Successivamente mi sono accorto della potenziale apertura che fornisce un tale corso di studi: si impara ad ascoltare la materia umana, ad intravederne i segni. Per quanto riguarda la struttura, il fatto di essere un liceo sperimentale rendeva, sfortunatamente, difficile seguire con la stessa attenzione tutte le materie producendo uno spiacevole effetto: a volte si trascuravano le materie più proprie dell'indirizzo classico.

Quale professore e compagno di classe vi è rimasto particolarmente impresso?

Mi è rimasto impresso il professore Michele Iadanza, per la sua coerenza, integrità e per il suo essere ligio al dovere. La professoressa Angela Caporaso: i suoi insegnamenti sono stati una spinta alla ricerca di ciò che mi è proprio. Oltre ad avermi trasmesso l'amore per la cultura greca è stata lei a darmi consiglio sulla scelta della facoltà universitaria nella quale entrare. La professoressa Anna Cavuoto, invece, anche se non insegnava nel mio corso, mi piacque particolarmente avendo ascoltato una sua lezione per caso. Il compagno che mi è rimasto più impresso è stato Marco De Conno, un punto di confronto e dialogo costante in una

evi del 'Livatino'

Cinema e spettacolo: il percorso di Andrea

Diplomato con encomio presso il nostro Liceo Classico, Andrea Cocca ha conseguito la laurea triennale in Arti e Scienze dello Spettacolo Digitale, con una tesi sull'utilizzo delle immagini virtuali nello spettacolo. Assistente di produzione per la Azteca Produzioni Cinematografiche di Roma e collaboratore di Minerva Pictures, svolge un'intensa vita associativa a S. Marco dei Cavoti, cui è molto legato.

lo frequentavate voi?

Non credo fosse tanto differente da come è adesso. C'erano molti studenti in meno rispetto alla situazione attuale, forse questo aiutava nel farti sentire di più "parte di una famiglia".

Andrea Cocca

Quale professore e compagno di classe vi è rimasto particolarmente impresso?

I professori che ho avuto hanno avuto una grande influenza su di me, come studente e come persona. Ricordo con particolare affetto Iadanza, Riccardi e Caporaso, ma ho avuto buoni rapporti con tutti. Per quanto riguarda il compagno di classe, senza dubbi il mio fratello adottivo, Angelo Ielardi.

Quale materia vi piaceva di più?

Letteratura greca e latina mi piacevano molto e mi riuscivano facili. In terzo liceo, invece, rimasi affascinato profondamente da Scienze della Terra.

Il "Livatino" vi ha aiutato nella vostra scelta universitaria?

Mi ha aiutato molto, sia per l'affinità delle materie studiate al liceo con

La parola agli ex a

fase tanto complicata della crescita individuale. Discorrere in quell'età è molto importante, senza questo esercizio si resta chiusi e bisognerebbe eseguirlo quando si è ancora propensi alle flessioni più improbabili.

Quale materia vi piaceva di più?

Soprattutto letteratura greca, italiana, latina, anche se non sono mai stato un asso. Inoltre nutrivo particolare attenzione nei confronti di filosofia e storia e arte.

Il "Livatino" vi ha aiutato nella vostra scelta universitaria?

Diciamo che ha provato ad aiutarci, ma il suo parziale fallimento non è da attribuire allo stesso "Livatino", poichè ha fatto il possibile. I suoi sforzi sono stati bloccati dalla negligenza delle università che organizzano incontri estremamente caotici. Ricordo in particolar modo l'incontro con l'università "La Sapienza". Ci trovammo ammassati come un gregge di pecore, poiché c'erano anche altre scuole all'incontro, nell'aula magna dell'università senza una risposta esaustiva da parte della stessa università. Metodi del genere giovano solo alla confusione.

Cosa avete intenzione di fare in futuro?

Progettare il futuro è come lanciare una moneta: si prevede che esce testa o croce, ma a volte la moneta può anche cadere di taglio. La strada è resa più buia dai tempi che corrono, ma non ci vieta di tenere aperti gli occhi. Holderlin scrisse che dove c'è pericolo cresce anche ciò che salva. Confido nell'opera dei giovani per un cambiamento.

Come mai hai una forte adorazione per la professoressa Cavuoto?

La prof. Cavuoto non insegnava nel mio corso, ma ne restai fortemente affascinato ascoltando una lezione da lei tenuta nell'altro corso. La sua lezione era chiara, pulita, lasciava comprendere tutto ma soprattutto lasciava spazio a domande e interventi coinvolgendo fortemente gli alunni. A volte parlavo con lei nei corridoi dell'istituto e mi forniva sempre utili consigli ed ulteriori stimoli. Non si può proprio dire che intrattenere rapporti con lei fosse inutile monotono e piatto. C'era sempre nuova materia per arricchirsi.

Ilievi del 'Livatino'

quelle trattate dal mio corso di laurea, sia per avermi abituato a un'apertura mentale e a un metodo di studio che hanno facilitato la mia carriera universitaria.

Cosa avete intenzione di fare in futuro?

Bella domanda. Se trovi tu una risposta, per favore fammi un fischio.

Il canto della giara

di Andrea Cocca

Ero una giara colma d'acqua
persa nella sabbia di un deserto.
Ti vidi sola, sul tuo percorso;
ti vidi assetata e mi offrii
di placare la tua sete
col mio contenuto.
Ero una giara colma d'acqua
impaziente di dividere con te
il mio prezioso carico.
Ma tu eri cieca, mi sfiorasti appena
e proseguisti, ignorando ch'io fossi
il tuo ultimo vero appiglio.
Poi ti voltasti e mi prendesti con te,
per non viaggiare sola,
non per placare la tua sete.
Non avesti cura di me
e il tuo viaggio, ora anche mio,
a dura prova mise la mia struttura.
Urti, schianti, botte e cadute
segnarono il mio corpo e
una via s'aprì liquido che portavo,
al di sotto del mio cuore.
Persi tutto, e poi anche te.
Priva del mio scopo,
al sole mi lasciasti
a disseccare ancora un po'
come rena, da cui provenivo.
La mia fine fu la tua,
la mia vita la tua non riuscì a
salvare.
Ero una giara colma d'acqua,
e ormai
di ciò che offrivo non c'è più
traccia.
Ero una giara colma d'acqua,
e ormai
non m'è rimasto nemmeno un
ricordo.

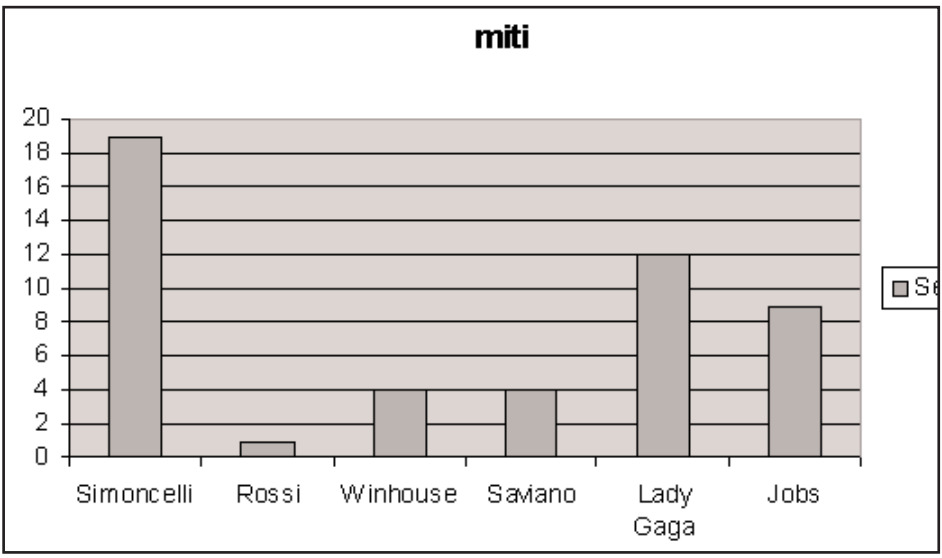
GIOVANI, GUARDATEVI INTORNO!

Quali sono i miti dei giovani?

Nella particolare fase dell'adolescenza, i giovani hanno bisogno di modelli da seguire per trovare una propria identità. Fin dall'antichità, ogni generazione ha avuto dei propri "miti". Tuttavia, i miti dei giovani di oggi non risultano essere del tutto positivi. Le ragazze di oggi sono convinte di essere obese solo perché le modelle portano la 38, i ragazzi pensano che per essere "fighi" bisogni ubriacarsi e drogarsi. Non importa se questi miti siano giusti o sbagliati, quello che importa è solo che siano riusciti a raggiungere la fama ed il successo. I giovani di oggi preferiscono seguire il cattivo esempio di una persona famosa anziché il buon esempio di una persona comune. Questo perché pensano che seguendo la moda di una qualsiasi star, raggiungeranno se non lo stesso, un buon livello di gradimento. La tv e i media, freddamente, speculano anche sulla morte, proiettando ininterrottamente le immagini del famoso appena morto. Così, il cantante che ieri ci stava antipatico, oggi che è morto diventa il nuovo idolo. E', perciò, tutta una questione di moda. I giovani hanno bisogno di omologarsi per sentirsi parte di un gruppo e, quindi, popolari. Sono pochi i ragazzi che capiscono quali siano i veri modelli da seguire come, per esempio, Steve Jobs, un uomo che si è fatto da solo e che, col suo lavoro, ha semplificato la vita di ognuno. Dovrebbe essere questo il criterio di scelta dei miti da emulare: cercare di seguire le orme di persone che realmente, e non solo apparentemente e superficialmente, hanno raggiunto degli obiettivi validi. Perciò, l'invito è quello di guardarsi intorno e magari trovare il proprio modello da seguire nel padre, nella madre o perché no anche nel professore!

MARCO MUTARELLI
SABRINA GENTILCORE

Abbiamo condotto un piccolo sondaggio nella nostra scuola per cercare di capire quali sono i modelli di riferimento dei ragazzi. L'indagine è stata effettuata su un campione di tre classi, dalle quali emerge che in cima alle preferenze dei giovanissimi c'è marco Simoncelli, il motociclista recentemente scomparso all'età di 24 anni. A seguire la rockstar Lady Gaga, Steve Jobs (l'inventore di Apple), a parità di punteggio la cantante Amy Winhouse (stroncata forse da un'overdose a soli 27 anni) e lo scrittore Roberto Saviano ed in ultima posizione il corridore Valentino Rossi. Come a dire: belli e dannati attirano di più. I risultati nel nostro grafico.



"Una vita in cui non si riflette non è degna di essere vissuta"

Socrate

"Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" (Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno, canto XXVI, 116-120). Come l'eroe omerico, Odisseo, esorta i suoi compagni a voler essere sempre più assetati di conoscenza, così anche la scuola dovrebbe esortare noi studenti a vedere sempre oltre le apparenze, a chiederci sempre i perché e i come di tutte le cose.

Siamo dell'opinione che la cultura è vita, che la cultura è libertà, perché l'uomo che conosce è padrone di sé stesso, quindi è capace di pensare, dire e difendere e proprie idee, le proprie opinioni, è capace di aprire un dialogo, è capace di apprezzare la natura, le arti, le lingue e anche i diversi popoli, capace di vederli in modo critico in tutti i loro aspetti. Per la formazione dell'individuo, non basta saper fare le quattro operazioni, non basta sapere di storia, di geografia, di scienze, di arte guardando documentari in televisione, non basta "prendere in mano un giornale per far leggere agli studenti un articolo e, così, con questo semplice metodo, si impara a leggere, a scrivere e ci si rende anche conto di cosa succede nel mondo" (citazione di uno studente!). Secondo noi non si può negare che ogni materia sia di vitale importanza, perché ognuna aggiunge un tassello al puzzle delle nostre conoscenze rendendoci davvero cittadini del mondo.

Ma qual è il nostro ideale di scuola? Innanzitutto non vogliamo che la vita sia al servizio della scuola, ma potrebbe essere accettata la scuola al servizio della vita. Non una scuola nozionistica, cioè che ti da solo delle nozioni senza minimamente approfondire gli argomenti. Non una scuola "arcaica", ma al passo con i tempi, in un'epoca in cui cultura e tecnologia sono un binomio che non è possibile dividere e contrapporre.

E' questa la scuola italiana del 2011?

CASTORE E POLLUCE

Non chi muore vede Dio, ma chi ama

"Erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie"

Perché chiedere di essere guariti dalle malattie se è la morte la strada verso la salvezza e verso Dio?

Risponde **PIETRO RAMUNNO** (francescano laico piemontese)

Premetto che non sono un teologo, e che quanto scrivo è frutto del mio percorso di fede e non dello studio della dottrina, per cui... prendilo con le molle. Per come la vedo io, il nostro non è il Signore della morte, ma della vita. Non è nella morte che lo incontriamo, ma nella vita: il Paradiso non è un luogo ultraterreno, da raggiungere quando non viviamo più. Il Paradiso è qui, oggi, se riusciamo a vivere quotidianamente la santità, che altro non è se non una vita vissuta pienamente, secondo la propria vocazione. I santi non sono - solo - quelli da calendario: alla santità sono chiamati tutti, ciascuno secondo la propria natura. La morte è solo un passaggio fra la vita e la vita: non credo sia la strada verso la salvezza, perché la strada della salvezza è solo quella dell'Amore. Non chi muore vede Dio, ma chi ama. Chi riesce ad amare pienamente già in questa vita, può godere già ora del Paradiso. Per chi non ama (per le ferite passate, perché non è mai stato amato, per tutti i mille motivi che ci possono portare a voler rifiutare l'Amore di Dio e verso il prossimo), dopo la morte sarà più facile sentirsi amati, perché vedremo Dio faccia a faccia, e sarà più semplice anche scegliere di amare. Senza più riserve, senza più ostacoli.

Quanto alle malattie, non credo vadano intese letteralmente: non penso siano solo le malattie fisiche... Malattia è tutto ciò che fa sì che non siamo in salute, ciò che ci allontana dalla nostra condizione migliore: se siamo malati, non riusciamo a vivere la nostra vita al meglio. Ogni cosa che ci allontana dal poter vivere in pienezza è malattia: ogni cosa che ci allontana da Dio è malattia. La Bibbia usa spesso un linguaggio figurato… guarire le malattie penso possa estendersi al sanare le nostre ferite: tutti noi abbiamo una o più cose che ci impediscono di vivere la nostra vita al meglio. Guariti dalle malattie potremo essere finalmente liberi di scegliere l'Amore.

Il Paradiso terrestre

di VALERIA PIETRAFESA e LOREDANA PITEO

Quest' anno si è celebrato il trentesimo anno delle apparizioni della Regina della Pace a Medjugorje. Ebbene dopo tutto questo tempo la Chiesa si interroga ancora sull'attendibilità o meno delle apparizioni. Ma cosa c'è ancora da chiarire? Maria è stata mandata sulla terra del Signore per aiutare i suoi figli, per sconfiggere il male che penetra ogni giorno nella nostra anima e noi cosa facciamo? Siamo ancora confusi sulla nostra fede.

Inizia tutto il 24 giugno 1981, quando sei giovani della parrocchia di Medjugorje Ivanka Ivankovic, Mirjana Dragicevic, Vicka Ivankovic, Ivan Dragicevic, Ivan Ivankovic e Milka Pavlovic, hanno visto sulla collina Crnica, nel luogo chiamato Podbrdo, un'apparizione, una figura bianca con un bambino in braccio. Sorpresi e spaventati, non si sono avvicinati ad essa. Ma il giorno successivo, alla stessa ora, quattro di loro, Ivanka Ivankovic, Mirjana Dragicevic, Vicka Ivankovic ed Ivan Dragicevic, si sono sentiti fortemente attirati verso il posto dove, il giorno precedente, hanno visto quella che hanno riconosciuto come la Madonna.

All'improvviso balenò una luce. Insieme ad essa i ragazzi videro anche la Madonna, ma senza il bambino tra le braccia. Era indescrivibilmente bella, radiosa e sorridente. Con le mani faceva loro segno di avvicinarsi. I ragazzi si fecero coraggio e si accostarono a Lei. Immediatamente caddero in ginocchio ed iniziarono a recitare il Padre Nostro, l'Ave Maria ed il Gloria al Padre e la Madonna pregava insieme a loro. Dopo la preghiera, iniziò a parlare con i ragazzi. Ivanka le chiese

subito di sua madre che era morta due mesi prima. Mirjana chiese alla Vergine un segno per far capire che i ragazzi non mentivano e non erano matti, come alcuni sostenevano.

Alla fine la Madonna si congedò dai ragazzi con le parole: "Addio, angeli miei!". Alla domanda dei fanciulli, se cioè sarebbe nuovamente apparsa loro il giorno seguente, rispose con un cenno affermativo del capo. Nonostante tutte le persecuzioni subite dai veggenti, essi sono stati protetti dalla Madonna, che appare loro con frequenza e attraverso di loro manda messaggi indirizzati al mondo intero. Noi, piccoli peccatori, non La vediamo ma sappiamo che Lei è presente. E' ogni giorno al nostro fianco e ci invita a vivere in armonia con il Signore, ma siamo semplicemente noi che ci rifiutiamo di ascoltarLa, facendole del male. E' come dire un qualcosa di cattivo verso la nostra madre terrena, la quale subito sente del dolore. Così verso la nostra Madre Celeste, con i nostri peccati gli abbiamo trafitto il cuore ma Lei non ci ha abbandonato e non ci abbandonerà mai. Sarà sempre con noi, pronta a difenderci e anche se siamo capaci di farle solo più male.

Cari amici, vorremmo che queste parole vi facciano ragionare. Fermatevi un minuto, e vedrete che sentirete una forza interiore fortissima, che vi farà sorride e piangere allo stesso momento ed è semplicemente la voce della Madonna dentro la vostra anima.

Andare a Medjugorje significa svoltare pagina nella propria vita. Significa sentire viva la presenza divina nel proprio cuore.

Adesso tocca a voi, rispondete alla chiamata della Madonna.

La realtà attraverso l'arte

"Ci sono pittori che dipingono il sole come una macchia gialla, ma ce ne sono altri che, grazie alla loro arte e intelligenza, trasformano una macchia gialla nel sole"
(Pablo Picasso)

foto e testo di
TEODORA ZUPPA

Sono una giovane ragazza diciannovenne e la mia convinzione è che tutto ciò che consideriamo arte non è altro che una realtà parallela alla nostra. La definirei come un'evasione dalla quotidianità senza spostarsi di un centimetro, uno sfogo della nostra anima, nella quale ruotano in un ciclo perpetuo due facce della medesima medaglia: Amore e Odio, i sentimenti primordiali dai quali scaturiscono dolore, indifferenza, malinconia, gioia, tristezza, nostalgia, invidia e chi più ne ha più ne metta.

La nostra vita è continuamente tartassata da queste emozioni, contrapposte tra di loro, che caratterizzano la natura di noi stessi. Ed è qui che entra in gioco l'arte, ovvero qualcosa di umanamente divino capace di donare tranquillità all'animo, corrotto da passioni spietate, o, contrariamente, in grado di risvegliare anche odi profondi. Non bisogna infatti collegare l'arte solo al bene; basti pensare come esempio all'opera più conosciuta di Pablo Picasso "Guernica" (Olio su tela del 1937-Bombardamento di Guernica durante la guerra Civile Spagnola) nella quale l'artista ha esplicitamente effettuato una protesta contro la violenza, la distruzione, la guerra in generale, sotto la rappresentazione di corpi umani o animali senza vita o terrorizzati da ciò che stava accadendo.

L'arte è quindi per me tutto ciò che circonda l'uomo e che provoca in lui queste emozioni inesplicabili; intendo quindi anche una semplice frase, un gesto umano, una canzone che parla d'amore. Ma non c'è cosa più certa del fatto che in ognuno di noi ce n'è almeno un pizzico (a chi più, a chi meno), e forse chi ha questo dono ha qualcosa in più da lascia-

Temptation

Happiness

Frustration

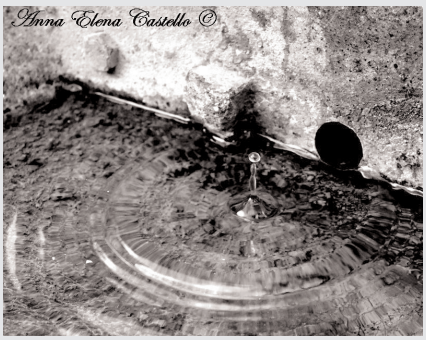
re al mondo, il segno del suo passaggio. Bisogna quindi credere che la vita sia come una grande opera d'arte, ricca di emozioni esasperate, di forti passioni, di odi inconcepibili, in cui l'ultimo atto è la liberazione spirituale da tutto ciò che opprime l'uomo.

Loneliness

Anxiously waiting

Fidelity

Un click, tanti ricordi, mille emozioni



La fotografia ha un significato profondo, quasi magico: lo scatto ferma il tempo, coglie l'attimo fuggente, registra movimenti velocissimi impercettibili all'occhio umano, lo impressiona sulla carta e lo rende eterno. E' possibile osservare uno scatto per anni mentre il tempo vola via, veloce!

La fotografia è amore per le persone e per i luoghi a noi cari. Questo forte amore ci fa venire voglia di fermare il tempo con uno scatto, per paura che un giorno tale incanto non possa più esserci.

La fotografia è la ricerca di emozioni. Il tentativo di fermare il tempo, perché fotografare ciò che in quel momento ti ha emozionato, può restituirti intatto il ricordo di un'emozione.

ANNA ELENA CASTELLO

Le scuole d'un tempo

ricordo del sanmarchese Michele Borrillo

Le storie del nostro passato si nascondono tra le mura di un vecchio edificio, nelle stanze vecchie e abbandonate dei nostri palazzi. La storia delle nostre scuole vive in quei luoghi, così lontani dai ritrovi quotidiani, ma ancora oggi leggendari nelle memorie di chi li ha vissuti.

Michele Borrillo, classe 1934, ricorda il suo periodo scolastico, vissuto a San Marco dei Cavoti, in quegli anni. Erano gli anni in cui le scuole erano ubicate nelle case private e distribuite in varie località del paese. Pavimenti di pietra, nessun tipo di riscaldamento né servizi igienici. Insomma, una realtà molto lontana da quella moderna. Gli infissi erano spesso scadenti e dai vetri infranti delle finestre entrava l'acqua, il vento freddo e la neve. Il clima sammarchese non è stato mai clemente nelle stagioni fredde, soprattutto in quegli anni, e i ragazzi erano chiamati a frequentare la scuola anche quando nevicava molto e in aula le temperature erano glaciali. La severità degli insegnanti dell'epoca è nota a tutti. A nessuno era concesso di uscire dalle righe, pena severe punizioni: dallo stare fuori dall'aula per un'ora al doloroso inginocchiamento sui ceci davanti alla lavagna, per finire con le famigerate bacchettate sul palmo delle mani. Quando ciò accadeva si sperava che l'episodio rimanesse estraneo al contesto familiare, per evitare di ricevere ulteriori punizioni a casa.

by Teodora Zuppa

Oltre alle scuole del centro del paese c'erano anche tante altre sedi nelle popolate campagne circostanti, dove le condizioni degli edifici erano ben peggiori. Per prestare il loro servizio nelle scuole rurali, gli insegnanti erano costretti a raggiungerle sulla sella di un mulo: non esistevano ancora strade ma lunghi sentieri fangosi. In alcune contrade i vecchi maestri raggiungevano l'edificio il lunedì mattina per poi rientrare nel fine settimana, neve permettendo. Servizi igienici, energia elettrica e riscaldamento erano una rarità.

Nonostante gli anni "bui" del dopoguerra non offrissero molto, Michele ricorda con piacere le "belle passeggiate" scolastiche in primavera, nei campi appena fioriti dove i ragazzi raccoglievano viole e margherite in mazzetti da regalare alla maestra o alla mamma.

Se da una parte la carenza dei servizi fosse un aspetto assai negativo di quegli anni, l'aspetto umano e sentimentale era ben saldo nei valori dei ragazzi dell'epoca.

MARISA ORLANDO
LETIZIA PIGONI

Storia del torrone di San Marco dei Cavoti

A San Marco dei Cavoti la tradizione ultracentenaria del torrone costituisce una delle più antiche e affascinanti memorie del paese e del Sannio. La storia del torrone, conosciuto oggi sotto il nome di "croccantino", nasce nel 1891 per volontà del Cavaliere Innocenzo Borrillo, il quale, giovanissimo, si reca a Napoli per imparare il mestiere di pasticciere. Appena quattordicenne inizia il lavoro di apprendistato presso la famosa pasticceria De Nozzo. È il 1885. Dopo pochi mesi viene chiamato a lavorare presso la pasticceria Caflish, dove impara i segreti del mestiere fino a diventare, nel giro di poco tempo, "capo-giovane". Alla fine del 1890 si rende conto che è arrivato il momento di camminare con le proprie gambe e decide di trasferirsi nella sua San Marco dove, ormai ventenne, apre una buffetteria oggi conservata magistralmente dal nipote Innocenzo, sempre presso l'originaria sede di via Roma. E' il 1891 quando inventa i famosi torroni "baci", composti da un impasto di granella di nocciole e mandorle ricoperte da una glassa di zucchero e cacao. Altre specialità si producono nel suo laboratorio artigianale, dove tutto passa sotto la sua supervisione. Sempre molto geloso del suo lavoro, il Cavaliere Innocenzo, spesso, rifiuta gli aiuti. Vieta a chiunque di assistere alla preparazione delle sue ricette per il timore che qualcuno passa scoprirle e imitarlo.

Innocenzo Borrillo

Il torrone "San Marco", meglio conosciuto nella forma dialettale "cupeta", composto da miele, zucchero e mandorle pugliesi, è un suo successo. Altri ne seguono come le famose cassatine, il torrone "papa" e "regina", i dolci di riposto, la frutta candita, le paste secche e ancora cara-

melle alla frutta, mostaccioli, pasta reale, i raffaioli e le gassose con una biglia all'interno della bottiglietta.

I numerosi successi del Cavaliere Innocenzo diventano veri e propri esempi di virtuosità tanto da stimolare altri e seguirne le orme. Nel 1926 Giuseppe Serio decide di produrre autonomamente il torrone sammarchese sotto il marchio "il preferito", dando vita alla ditta Serio, oggi in piena attività.

Intanto il Cavaliere Innocenzo, classe 1871, invecchia e la gestione del laboratorio passa nelle preziose mani dei figli Arturo e Diodoro Borrillo. I due danno vita a una lunga e armoniosa collaborazione artigianale che li accompagna fino al 1977, l'anno della svolta. I figli di Diodoro decidono di aprire un laboratorio tutto nuovo, dotato di moderne attrezzature per la lavorazione dolciaria. Fino a quel momento i torroni Borrillo si trovano solo presso la sede originaria di via Roma. Per volontà del secondogenito di Diodoro, Michele Borrillo, i torroni "baci" valicano i confini del paese per approdare sugli scaffali di molti negozi di Benevento, Caserta, Napoli, Avellino e Salerno e in molti supermercati, aprendo così le porte alla grande distribuzione.

Intanto il giovane universitario Innocenzo, figlio di Arturo, decide di continuare l'attività del nonno e Cavaliere Innocenzo in via Roma. Con lavoro e passione rammoderna i macchinari per la produzione e ottiene grandi risultati anche a livello di pasticceria: dalle famose cassatine ai cannoli, sospiri e altre specialità da leccarsi i baffi.

Oggi ci sono numerose ditte dolciarie che lavorano e producono il torrone di San Marco e Michele Borrillo, insieme alla preziosa collaborazione di sua moglie Adelchina e suo figlio Marco, titolari dell'azienda, porta con orgoglio avanti la tradizione dei torroni "baci" Borrillo, unitamente al cugino Innocenzo.

MARISA ORLANDO
LETIZIA PIGONI

Premiata Fabbrica Torroni Innocenzo Borrillo
Via Roma, 64 - 82029 San Marco dei Cavoti (BN)
Tel. 0824. 984060 - www.borrillo.it

La nascita del torrone "Preferito"

San Marco dei Cavoti fine Ottocento. In questi anni il giovane Saverio Serio viene avviato dal padre agli studi tecnici. Distratto da altri interessi non frequenta la scuola, ma trascorre le mattinate presso vari laboratori di pasticceria, dove fa il suo apprendistato.

Con le idee ben chiare torna a San Marco e nel laboratorio paterno, già rinomato per la produzione di torrone bianco e pasticceria fresca e secca, nel 1926 crea *"Il Preferito"*, versione personale del già conosciuto croccantino.

In seguito alla sua prematura scomparsa, l'attività viene continuata dalla moglie, la signora Mariannina Cocchiarella.

Oggi è proprio il figlio Giuseppe a ricordare come, in tempi ormai lontani, nei freddi mesi di novembre e dicembre, ogni sera, tutto il vicinato si adoperava per dare una mano ad imbustare la produzione giornaliera del Preferito. Era questo il modo per stare insieme, fare quattro chiacchiere e, nel contempo, scaldarsi al calore del forno e al dolce tepore della caldaia di rame.

Verso gli anni Sessanta è un vicino di casa, di ritorno da un viaggio, a suggerire alla signora Mariannina di ricoprire il Preferito con cioccolato.

Saverio Serio

www.dolciariaserio.com

Margherita
CONAD

L'idea è veramente geniale.

Viene data una nuova veste al croccantino di San Marco, quella attualmente più nota.

Da questo momento, grazie anche alle innovazioni tecnologiche del processo produttivo che mantengono inalterate sia la qualità che la genuinità, il croccantino di San Marco varca i confini regionali e nazionali.

Mariannina e Saverio Serio

Supermercato Margherita
New Costanzo
Via P. Maria di Piemonte, 64
82029 San Marco dei Cavoti
Tel. 0824 984222

Una “scommoneca” grava su

Forse per un decreto anticlericale. Forse per inimicizia con la gente del posto. I monaci del convento domenicano lasciarono San Giorgio La Molara e, giunti poco fuori dal paese (alla curva di "ciampacavallo", nel comune di Pago Veiano), lo maledirono: "A San Giorgio tardi nasce e presto muore". In un piccolo paese - afferma il regista Umberto Rinaldi - "le leggende spesso possono sovrapporsi ai fatti e confondersi con essi fino al punto da diventare spiegazione "razionale" per compromessi e passaggi storici non proprio chiarissimi".

E a San Giorgio ve ne sono diversi, di passaggi storici non proprio chiarissimi. Parecchie iniziative che avrebbero dovuto ridare fiato allo splendido territorio, connettendolo con il resto della provincia, tardi nate… e presto morte. Si ricordi la famosa strada di collegamento veloce San Giorgio La Molara - Benevento (Statale 90 bis) che, appaltata nel 1988, ha visto più frane che macchine. I politici di turno continuano a promettere la consegna dell'opera, l'ultima volta nel 2006, quando la Giunta Provinciale approvò il progetto esecutivo. "Pronta entro giugno 2008": oltre alle frane questa strada pericolosa e piena di dossi ha dovuto subire anche le frottole.

Forse per ovviare alla scomoda viabilità nel paese nacque, alla fine degli anni '90, l'associazione di volontariato per il primo soccorso "Misericordia", dotata di ambulanze per il trasporto a Benevento. Durò pochi anni, proprio come la clinica privata sorta negli anni '60 ad opera del dottor Fusco. E come il coro polifonico, nato nel 1994 e finito nel 2000. E il centro sociale, mai collaudato, abbattuto lo scorso anno. La

San Giorgio La Molara

fiera mercato è durata un po' in più, circa dieci anni.

Il regista Umberto Rinaldi ha compreso bene che la tenacia della leggenda (con un preciso fondo di verità: i monaci lasciarono effettivamente il convento di corso Umberto I alla fine dell'800) è dovuta alla sostanziale efficacia nell'incarnare parecchi momenti e delusioni della storia locale anche recente. Così ha girato "La Scommoneca", realizzando un "un mix di ricerca documentaria e di finzione", intervistando gli abitanti del posto e servendosi di attori locali non professionisti.

Alessandro Paolo Lombardo (*Bmagazine* di luglio 2011)

Castelpagano tra leggenda e realtà

Vivere a Castelpagano è come sfogliare ogni giorno un affascinante libro di immagini e racconti. Pagine ricche di storia e di persone che hanno caratterizzato la particolarità del paese. Nello specifico, sono straordinarie e talvolta inquietanti le leggende che ruotano attorno a questo posto all'apparenza così tanto tranquillo. Una delle più interessanti ed appassionanti è la "leggenda della sposa" legata alla Cappella del Carmine.

Si tramanda che in un tempo lontano fosse vissuta a Castelpagano una ragazza meravigliosa: occhi verdi e capelli neri. Si dice che avesse nell'aspetto ed in particolare nello sguardo un qualcosa di misterioso. La donna, della quale il nome è ignoto, si era innamorata di un giovane uomo, anch'egli del posto. I due desideravano sposarsi ed avere dei figli. La leggenda narra che il loro matrimonio avrebbe avuto luogo proprio presso la Cappellina del Carmine, se però la sorte non fosse stata tanto ostile. Infatti, si tramanda che la donna fosse morta la notte prima delle nozze, non si sa come, né perché. La leggenda vuole che da allora lo spirito della sposa veglia vigile sulla cappella del Carmine; e invidioso per le coppie che si dirigono in quel posto quasi fiabesco, in cerca di tranquillità e riservatezza, gioca loro brutti scherzi: molti dicono di aver avvertito una sorta di mutamento d'umore, e affermano che ciò li abbia indotti a litigare. C'è chi ha sentito strani rumori. Altri hanno notato invece un improvviso cambiamento di tempo, nel momento in cui si avvici-

La misteriosa cappellina del Carmine

navano alla Cappella. Altri ancora ci parlano di una vera e propria visione del fantasma della sposa nei pressi del Carmine. E' inconoscibile la veridicità di queste testimonianze. Forse è solo ed esclusiva suggestione. O forse si tratta di sensazioni realmente avute!

Ad amplificare la curiosità di chi visita Castelpagano sono anche le storie inerenti al brigantaggio. Queste vicende vengono collocate a luoghi realmente esistenti, che suggestionano chiunque si trovi nei pressi di questo piccolo paese sannita. Un racconto interessante, riguarda un immenso bosco castelpaganese, "Trek", in cui si trova una piccola ed impenetrabile grotta ove i briganti nascosero beni materiali di ogni genere. La leggenda vuole che sullo scrigno sia stato ucciso un bambino, che con una maledizione, allontana tutt'oggi chiunque voglia appropriarsi delle ricchezze dei briganti, che sono destinate a giacere lì per sempre, suscitando interesse nei castelpaganesi e in chi è al corrente della storia. Questi racconti, catturano le menti e rendono Castelpagano oggetto di curiosità per tanti. Ed anche i più scettici si lasciano trasportare dal fascino delle leggende, divenute parte integrante del patrimonio storico castelpaganese.

GIULIA BARONE
STELLA DE MATTEIS

Il Castello

Il miracolo di Colle Sannita, tra storia e leggenda

Un avvenimento di straordinaria importanza sta alle origini del culto per Maria Santissima della Libera che si venera in Colle Sannita e si festeggia il 15 novembre di ogni anno, oltre alla domenica di Pentecoste e al lunedì successivo.

Il ricordo dell'evento rimane affidato alla narrazione orale, in cui la realtà si confonde con la leggenda.

Il racconto tramandato di generazione in generazione ci riporta al lontano 1439, al tempo delle lotte tra Aragonesi e Angioini. In tale tempo un temuto capitano di ventura, Giacomo Caldora, alla testa di una compagnia di mercenari senza scrupoli, nel mentre si recava a dare aiuto agli Angioini, si mise a taglieggiare i paesi del beneventano. Trovandosi quindi presso la Terra del Colle, cinse d'assedio il paese per espugnarlo. Minacciando violenze, morti e distruzione, ovvero di mettere a ferro e fuoco il paese, chiedeva, per la salvezza, un'ingente somma di denari, viveri ed altro. Il paese era comunque povero e tale da non poter soddisfare le ingiuste, esose e gravose richieste fatte dal masnadiero. A nulla valsero le suppliche di grazia, di pietà o di perdono portate da una delegazione di anziani. Ad essi il rude condottiero rispose: "Andate a far patti coi capitani e coi soldati ai quali ho promesso la terra a sacco".

Il popolo del Colle, oramai senza più alcuna speranza di salvezza si raccolse in preghiera nella Chiesa dell'Annunziata per affidare le proprie anime a Dio.

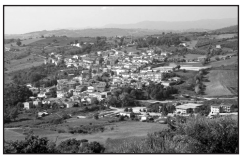
Nel campo opposto, quello dei mercenari, accade invece qualcosa di inverosimile. Proprio quando il terribile Giacomo Caldora stava per ordinare alle sue soldatesche di portare l'assalto al Colle, una luce brillante dal cielo colpì il condottiero facendolo cadere morto dal suo cavallo. I soldati disorientati e impauriti da quanto accaduto, presero il corpo inanime del loro comandante e scapparono via.

Il paese fu salvo, era il 15 novembre del 1439. La popolazione, avuta la notizia, si riversò immediatamente nelle strade con giubilo per lo scampato pericolo e per la grazia ricevuta.

Nel contempo fu deciso di costruire una chiesa proprio nella zona dove era morto Giacomo Caldora e di dedicarla alla Madonna della Libera.

ROSSELLA CICCONE

Reino e Sant'Antonio da Padova



Reino è un paese contornato da una miriade di leggende riguardanti il Castello, la Chiesa e in particolare il Santo Patrono. Gli abitanti, infatti, sono fedelmente devoti a Sant'Antonio da Padova e c'è una storia-leggenda che più riesce a spiegare come un Santo nato e vissuto molto lontano da Reino sia venerato con tanta devozione dai reinesi.

La storia narra che un contadino reinese, tornando a casa dal proprio campo, avesse incontrato uno sconosciuto fraticello che gli chiese di poter essere accompagnato in paese. Il contadino, impaurito, negò al monaco l'aiuto richiesto. Nel ripassare, dopo poco tempo, dal luogo di quell'inaspettato incontro vi trovò una statua raffigurante S. Antonio da Padova. Lo stupore e lo sconcerto del contadino fecero accorrere sul posto una moltitudine di suoi compaesani che, in processione, trasportarono la statua presso la Chiesa di Santa Maria in Gruttis, situata alle porte della Rocca medioevale che dominava il piccolo borgo di Reino.

Di lì a poco, S. Antonio da Padova divenne il beneamato patrono di quella piccola comunità che, negli anni, gli ha dedicato le sue due feste più importanti (il 13 giugno, Sant'Antonio Povero, e il 13 agosto, Sant'Antonio Ricco), un gran numero dei propri "nuovi nati" che, di generazione in generazione, rinnovano e perpetrano in tal modo la propria intima devozione al frate lusitano, e i drammi sacri. Sono proprio questi ultimi che suscitano l'interesse dei paesi limitrofi, i quali accorrono numerosi a queste rappresentazioni teatrali che narrano alcuni momenti significativi della vita mistica del Santo e raccontano alcuni dei miracoli ad egli attribuiti. Le quattro versioni, scritte dall'Abate Giuseppe Iadanza, e ciclicamente rappresentate, sono: La Gamba Tronca, I Dodici Masnadieri, La Soffocazione, Il Miracolo della Mula; a questi si aggiunge Il Miracolo dei Pesci, di autore ignoto, portato in scena proprio quest'anno ed ha riscosso numerosi consensi e applausi dal numeroso pubblico. Questi sono dei versi dell'entrata in scena di Lucifero (il diavolo che sarà sconfitto dall'Angelo Gabriele) che medita contro il Cielo: <<…barbaro Cielo, crudele tiranno, scaglia pure le tue vendette a danno mio e dei miei seguaci.[…] Mandasti il Padre Antonio a contendermi le anime che vedo giornalmente strappate al mio infernale trionfo!>>

ANTONIO AUTORE

Il tesoro del Castello di Reino

Il paese di Reino è contornato di numerose leggende che ruotano, principalmente, intorno al Castello. Ciò è dovuto al fatto che il nostro paesino, essendo sul Tratturo Pescasseroli-Candela ed avendo posseduto la Dogana, si trovasse ad ospitare molte persone di altri territori, con le quali i cittadini si confrontavano e si raccontavano storie.

Una delle leggende più affascinanti narrava che nel Castello ci fosse un tesoro di inesorabile valore custodito segretamente dal Demonio. Per poter recuperare il tesoro bisognava concedere un'anima umana al custode. Un prete che aveva abbandonato i voti, ma che, con molta probabilità, era particolarmente istruito sulle pratiche diaboliche, decide di tentare: accompagnato da un suo fidato e un povero uomo (che avrebbe rappresentato la vittima sacrificale), e dopo aver fatto giurare loro di non chiedere aiuto, per nessun motivo, alla Madonna, si incamminò verso il Castello, recitando formule occorrenti. Giunti all'entrata, grazie alle formule recitate dal prete, si aprì un varco che lasciò entrare i tre uomini. All'interno c'era il tesoro in un forziere e un tavolino con sopra una tazzina, contenente un minuscolo serpente. Alle continue invocazioni del prete, il serpente iniziava a uscire, crescendo sempre di più, finché, raggiunta la sua massima grandezza, scese dal tavolino e iniziò ad avvolgere nelle sue spire il prete. Quest'ultimo, senza batter ciglio, lo lasciò fare mentre continuava a recitare. Il serpente dopo un po' lo lasciò e, sceso, iniziò ad avvolgere il secondo uomo, ma anch'egli non gli diede nessuna soddisfazione. Si allontanò anche dal secondo e avvolse l'ultimo, che

Il rito del cardo di San Marco dei Cavoti

La leggenda non è poi così lontana dalla verità; è la storia non ancora messa a punto (Abate Jacob Cristillin)

"Andiamo nei campi al tramonto, cerchiamo i cardi spinosi e colorati, cotti dal sole e torniamo a casa in fretta prima che gli uomini tornino dal lavoro; poi tagliamo dal fiore tutte le spine passiamolo più volte alla fiamma di una candela quando sarà annerito mettiamo in vaso d'acqua e spettiamo. Alle luci dell'alba prima che gli uomini si sveglino se il cardo riuscirà a scoppare (fiorire) ogni desiderio d'amore sarà esaudito."

Così raccontano le donne di San Marco dei Cavoti aspettando la sera del 23 Giugno. In questa notte le ragazze innamorate cercavano di leggere nel cuore del proprio amato attraverso un rito, chiamato "Rito del Cardo". Le ragazze raccoglievano un cardo, in seguito lo spinavano, lo bruciavano con una candela necessariamente bianca, a simboleggiare la propria purezza. Mentre svolgevano quest'operazione dovevano esprimere, bisbigliandolo a bassa voce, un desiderio d'amore. In fretta poi bisognava portare il fiore nella propria casa e metterlo in un vaso pieno d'acqua nascondendolo agli occhi degli uomini e aspettare il mattino seguente. Alle luci dell'alba si alzavano e controllavano se il cardo era fiorito al centro: se c'erano fili viola significava che nessun uomo desiderato poteva fuggire e si realizzavano i desideri d'amore.

FIORELLA CASTELLO
MARIANNA DE TOMMASI

doveva essere per forza la sua vittima, ma l'uomo, dopo avere resistito per molto tempo, non resse il dolore provocato dalla morsa mortale delle spire del serpente e invocò l'aiuto della Madonna. A questo nome, tutto svanì, scoppiò un temporale a ciel sereno e i tre uomini si trovarono su tre colli diversi, lontani da Reino tre giorni di cammino.

La leggenda è particolarmente avvincente e non si potrà mai conoscere se presenta dettagli storici e reali, di sicuro potrebbe essere oggetto di studio e, perché no, di un film o di una rappresentazione teatrale.

ANTONIO AUTORE

La realtà del lavoro che non c'è

Il contesto economico-politico in Italia è attualmente scosso da un sisma che imperversa nella società. La popolazione viene travolta da ciò in tutta la sua routine economica. Essa vive un clima decisamente pessimista, in cui le condizioni peggiorano perennemente, senza lasciare minime speranze alla moderna gioventù ed ai nostri posteri. Al fianco di una situazione tale si sviluppa ulteriormente un'altra problematica ad essa correlata: la politica. Quest'ultima presenta ferite di taglio irreversibile, che si rivelano sin dai suoi principi. Per percepirli occorre semplicemente guardare il tg e spostare lo sguardo dietro i riflettori posti sull'inviato per poter osservare portaborse e auto blu (pensando che ogni auto blindata giunge a costi che si avvicinano al milione di euro), per capire quanto sia astronomico il numero dei parassiti che minacciano di corrodere quel poco d'Italia che ci resta. L'altra faccia della medaglia è dominata da mense di caritas, dove occorre fare file lunghissima per poter mangiare una pietanza. L'undici dicembre dell'anno corrente si andrà incontro ad una legge che vede abolire la possibilità di percepire qualche mensile dalla cassa integrazione. Non occorrono e non hanno efficacia rivolte e manifestazioni, ma l'unico piano attraverso il quale si può giungere ad una soluzione è quello burocratico.

GIANDOMENICO MARTUCCI

Attualità della "Rerum Novarum" di Leone XIII

Nel 1891 fu emanata da Leone XIII l'enciclica "Rerum Novarum", un documento secondo il quale tutti gli strati della società si impegnavano ad aiutare gli operai e le classi più disagiate. Con questo documento, la Chiesa ribadiva la condanna all'individualismo liberale e prendeva posizione contro qualsiasi dottrina socialista, ma al contrario favoriva la nascita di associazioni tra lavoratori. Essa dunque costituì uno stimolo per la formazione di nuove associazioni e soprattutto per il libero sviluppo del movimento sociale cattolico. A seguito del conflitto, nato per diverse cause quali: la brama di potere, invenzione di nuove metodologie nel campo industriale, mutamento dei rapporti tra padrone-operai ma soprattutto la diffusione della povertà, i proletari furono costretti a vivere in condizioni misere e molto disagiate, a poco a poco tutti gli operai rimasero soli, soggetti alla cupidigia del padrone, soli nella loro Povertà. I socialisti credettero di risolvere questa situazione, a dir poco penosa, abolendo la proprietà, quindi stabilendo che ogni singolo terreno era un patrimonio comune. Ciò in realtà comportò conseguenze peggiori, perché questa soluzione in realtà danneggiò gli operai i quali non erano più legittimi proprietari dei propri terreni e di conseguenza non godevano più del diritto di possesso.

Ma il padrone dovrebbe rispettare dei doveri nei confronti del singolo lavoratore. Innanzitutto dovrebbe: dare ad ognuno la giusta mercede, non dovrebbe tenere gli operai come schiavi ma rispettare la loro dignità umana, il lavoro inoltre non dovrebbe degradare l'uomo ma nobilitarlo a vivere onestamente la sua vita. Il padrone, ancora, non dovrebbe abusare dell'uomo avendo come scopo il guadagno, ma dovrebbe lasciare che ognuno abbia il tempo di compiere i doveri religiosi, stare con la famiglia e soprattutto non dovrebbe imporre lavori troppo sproporzionati alle sue forze. Infine ogni operaio deve essere partecipe anche se in minima parte della ricchezza che egli stesso ha prodotto. Allo stesso modo il governo deve interessarsi degli operai, garantendo, nell'applicazione delle leggi, la loro tutela e la loro sicurezza.

FILOMENA FACCHIANO

Conversazioni sul benessere

di
LUCIA GANGALE
docente di Storia e Filosofia

La prima colazione

In tutte le cose l'uomo deve imporsi la giusta misura
Ildegarda di Bingen (XIII sec.)

Il benessere di una persona inizia dalla prima colazione. Sembra banale e scontato. Invece è proprio così.

Se è vero che "l'uomo è ciò che mangia" (Feuerbach) e che "non si può pensare bene, dormire bene, amare bene se non si è mangiato bene" (Virginia Woolf), pensate solo agli scompensi che vengono ad una persona se non ha fatto una buona prima colazione.

Senso di debolezza, spossatezza, mancanza di concentrazione, aggressività…

Secondo recenti studi, le persone che saltano la colazione sono più esposte al rischio obesità, mentre gli adulti che fanno regolarmente colazione sono meno esposti alle malattie cardiovascolari, giungono meno affamati alla pausa pranzo e tendono quindi ad assumere una minore quantità di cibo. La prima colazione va consumata da seduti, meglio se diventa un momento di condivisione.

Così come benessere porta la condivisione ed il relax legato ad un aperitivo, un pic-nic, una cena fra amici.

luciagangale.blogspot.com
Visita il nostro sito
http://reportages.altervista.org

La parola “colazione”

La parola "colazione" deriva dal francese *colation* che a sua volta risale al latino *collatio-onis* (il portare insieme, riunione), termine che si usava nei monasteri per indicare il primo pasto del mattino dei monaci.

Nella nostra tradizione regionale la colazione era composta da cibi poveri, d'inverno era un vero e proprio pasto e spesso si riscaldavano cibi della sera prima.

Gli elementi tipici della "nostra" prima colazione risalgono all'età moderna: dall'America giunsero il cioccolato (1523) ed il caffè (1700 circa); gli Austriaci inventarono i croissant nel 1683 (durante l'assedio dei Turchi a Vienna: la sua forma a mezzaluna voleva proprio rappresentare l'idea di mangiarsi i nemici); alla fine del 1700 fu inventata la conservazione del latte in bottiglia, nel 1800 la farina lattea istantanea ed il latte concentrato zuccherato, nel 1900 compaiono i cornflakes, le merendine al cioccolato, il caffè e il cacao solubili.

Oggi in Europa la prima colazione è indifferente da paese a paese.

In Grecia si usa pane di sesamo, formaggio con olive e caffè; in Germania latte, succo di frutta, gallette con burro; in Svezia pane con pesce affumicato, burro, caffè e succo di agrumi; in Spagna si mangiano frittelle con olio pomodoro e prosciutto, in Gran Bretagna uova, bacon, frittate, the al latte, pane tostato con burro, succo di frutta e cereali; in Francia caffelatte, cornetti, piccoli panini al cioccolato o panini al burro.

Orangerie del castello di Pralormo (TO)

Conversazioni sul benessere

La toeletta

La pulizia e l'igiene diventano un must nei momenti che precedono l'amore. Nel biblico Cantico dei Cantici i partners decantano l'uno la bellezza dell'altro:

"Come sei bella, mia amata,/ come sei bella!/ I tuoi occhi sono colombe".

"Come sei bello, diletto mio,/ come sei grazioso!/ Il nostro letto è il verde dei prati./ Travi delle nostre case sono i cedri,/ nostro assito i cipressi".

In uno dei suoi componimenti la poetessa Saffo parla di una fanciulla amata cui prima dell'amore vuole cospargere il corpo di unguenti profumati ed adornare il collo di ghirlande di fiori.

Il Kamasutra è anch'esso molto attento all'igiene dei partners che stanno per scambiarsi effusioni d'amore. In un capitolo a parte, assai meticoloso, suggerisce ai due sessi i sistemi per la pulizia del corpo ed i modi per adornarlo. Polveri al loto blu che mangiate dall'uomo lo rendono più attraente. Unguenti di "emblica myrabolans" che sparsi sul corpo gli permettono di assoggettare la donna. Intrugli di burro di latte di bufala, miele, zucchero e liquirizia unito a succo di finocchio e latte per aumentare la potenza sessuale. E per la donna consigli per rendere i capelli più folti e far ricrescere quelli caduti, tingere le labbra, predisporla al piacere amoroso.

Mi hai reso folle, sorella mia,
mi hai reso folle con una occhiata,
con un solo monile del tuo collo.
La fragranza dei tuoi profumi supera
ogni aroma.
Favo che gocciola sono le tue labbra;
miele e latte sono sotto la tua lingua;
la fragranza dei tuoi abiti
è pari alla fragranza del Libano.
Il mio diletto è candido e rosso,
riconoscibile fra miriadi.
Il suo capo è oro puro;
i suoi riccioli, grappoli di palme,
neri come il corvo.
I suoi occhi sembrano colombe
sui uscelli d'acqua;

Per arrivare a tempi più vicini, in cui l'immancabile goccia di Chanel numero 5 sui colli delle dive che hanno fatto epoca - non veline ed attricette odierne in cerca di fama e con nulla di memorabile alle spalle tranne qualche isola o fattoria e qualche particina in qualche fiction - spingeva milioni di donne ad usare lo stesso profumo per esaltare la propria femminilità.

bagnatesi nel latte,
se ne stanno sulla sponda.
Le sue guance sono come aiuole di balsamo,
scrigni dei profumi.
Le sue labbra sono gigli;
esse stillano mirra liquida.
Le sue mani sono anelli d'oro,
incastonati di pietre di Tarsis;
il suo ventre è una massa d'avorio,
tempestato di zaffiri.
Le sue gambe sono colonne di marmo,
poggianti su basi d'oro.

BIBBIA, *Cantico dei Cantici*

Conversazioni sul benessere

L'importanza del look

Per quanto sembri una pura inezia, la funzione degli abiti, dicono, non è solo quella di tenerci caldo. Cambiano la nostra visione del mondo, e la visione che il mondo ha di noi. Ad esempio, quando il capitano Bartolus aveva visto la gonna di Orlando, le aveva fatto preparare immediatamente una tenda, aveva insistito perché prendesse un'altra fetta di manzo, e l'aveva invitata a scendere a terra con lui nella sua scialuppa. Di sicuro lei non avrebbe ricevuto tutte quelle attenzioni se la stoffa delle sue gonne, anziché svolazzare, le avesse modellato le gambe in forma di calzoni. E quando si ricevono delle attenzioni, si è tenuti a ricambiare in qualche modo. Orlando si era inchinata; aveva accondisceso; aveva lusingato i sentimenti del brav'uomo, come certo non avrebbe fatto se i semplici pantaloni di lui fossero stati una gonna, e la giubba gallonata un corpetto di raso. Così appare molto fondata la tesi che sono gli abiti a portare noi, e non noi a portare gli abiti; possiamo far sì che modellino bene un braccio, o il seno, ma essi ci modellano a piacer loro il cuore, il cervello, la lingua".

A parlare così è la scrittice inglese Virginia Woolf (1882 - 1941) in quello sfavillante gioiello letterario che è il romanzo Orlando, fatto oggetto anche di un remake televisivo (anche se il romanzo è comunque più bello).

La tesi è interessante, e si presta a discussioni. Gli abiti che indossiamo ci fanno cambiare la visione del mondo, ed anche l'umore, aggiungo io, così come creano un determinato impatto su chi entra in relazione con noi. In tal caso l'abito, davvero, fa il monaco.

Gli abiti esprimono la personalità di chi li indossa, e se è vero che sono essi a portare noi, penso che siamo anche noi a portare loro.

Un abito di classe su una donna sciatta e volgare che effetto può avere se poi l'andatura è rozza, idem il linguaggio ed i gesti scomposti e sgraziati? L'effetto sarà trash, anche se l'abito in questione è firmato Valentino o Biagiotti.

Bisogna saper indossare gli abiti. E bisogna curare dettagli che spesso vengono intuiti solo da una donna, o al massimo da qualche stilista di grido, meglio se gay, perché ha più stile, e quindi una marcia in più.

Ricordo che una preside che ho avuto in una scuola alberghiera, osservando le ragazze in abito di sala, notava che tali divise mancavano "di quel pizzico di accuratezza".

Mentre in un'altra occasione, al termine di una commissione d'esame, quando c'è da consegnare tutti gli incartamenti al dirigente scolastico, una presidente di commissione mi portò con sé a svolgere questa operazione e, dopo aver parlato un po' preside, una volta uscite dalla stanza mi disse: "Che razza di dirigente. E' impresentabile. Non ha stile". Anche se si riferiva al complesso delle caratteristiche personali, e quindi non solo all'abito…

Per concludere, è sicuramente vero che il look, ovvero la nostra immagine, ci fa stare meglio o peggio rispetto al mondo circostante, così come fa stare meglio o peggio chi per un motivo o per l'altro entra in contatto con noi.

L'occhio vuole la sua parte. E l'anima, di conseguenza, respira. Oppure le manca il fiato.

Il discorso estetica è però molto più ampio. Dalla bellezza e gradevolezza delle persone, si passa a quella degli ambienti di vita e lavoro. Ed anche di svago.

L'uomo ricerca il bello. Lo desidera in tutte le sue forme ed espressioni.

I meccanismi dell'attrazione interpersonale sono sempre misteriosi e profondi, ancora oggi non completamente svelati neppure dagli psicologi. Ecco perché in questo campo, come si dice, sui gusti non si discute.

Ma, passando al bello in generale, secondo voi, perché le mostre sull'arte e l'architettura sono sempre così affollate? E così anche le visite guidate ai palazzi di nobili e sovrani? E, per finire, la scelta di visitare le città d'arte o le località turistiche cosiddette di charme?

Non è che abbiamo tutti l'animo dell'esteta, ma fatto sta che la bellezza ci attira. Per il semplice fatto che Dio, per chi ci crede, ci ha creato per essa.

Anche il Cristo, figlio unigenito del Pade, era bellissimo, e la Madonna, sua madre, "piena di grazia" e "benedetta fra le donne".

Conversazioni sul benessere

Il contatto con la Natura

Non è un caso che tutti i luoghi di rigenerazione spirituale, santuari, sacri monti, cappelle agresti, comunità di accoglienza, si trovino nello spazio scenico offerto dalla natura, per permettere: 1) di riprendere il contatto con sé stessi; 2) avvicinarsi al Divino.

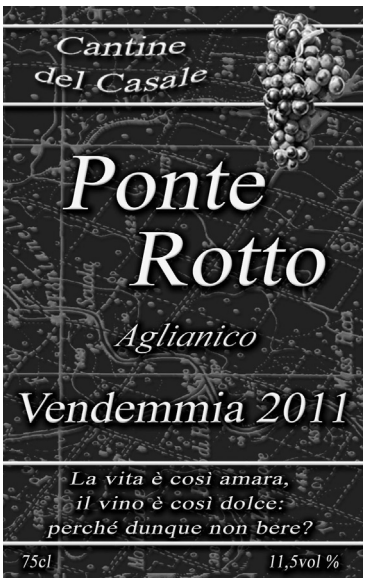
La stessa filosofia funziona per i luoghi di rigenerazione fisica e materiale: campeggi, baite, terme, agriturismi, maneggi, luoghi di ristoro vari.

Per ritrovare l'Eden perduto, l'uomo utilizza una serie di location e di strutture.

Questi luoghi vengono caricati dalle innumerevoli presenze di quelli che ci passano, magari ritornando. E' una sorta di magnetismo. Il luogo, caricato dalla presenza umana, attira altre presenze.

E' come nelle case. Alcune possono portar bene, altre meno. In quelle dov'è, per fare degli esempi, avvenuto un delitto o una seduta spiritica che ha evocato presenze negative, nessuno vuole più tornarci.

Quelle caricate di energie positive restano positive e le persone più sensibili riescono anche a captarlo.



La Natura oggetto di contemplazione filosofica, di ricerca scientifica, di ispirazione poetica. Spazio scenico nel quale si collocano le nostre azioni. Suprema fonte da cui scaturiscono i rapporti di convivenza tra gli uomini (vedasi il concetto di diritto naturale contrapposto a diritto positivo). Terreno di conquista per esploratori e viaggiatori. Ora cantata, ora sfruttata. Ora sublimata in versi eterni, ora piegata alle esigenze economiche di individui ed organizzazioni senza scrupoli. Oggi si sente parlare spesso di "impatto ambientale", "ecologia sociale" e "sviluppo sostenibile", riferiti al quanto ed al come l'uomo sporca ed inquina il pianeta ed alle strategie che puo' adottare per lasciarlo pressocché intatto ai suoi discendenti.

La Madre Terra cantata dai greci ci accoglie nel suo grembo e merita il più grande rispetto possibile da parte nostra, perché solo rispettando Lei rispettiamo noi stessi e ci assicuriamo una vita bella e sana.

Rispetto per le piante e gli animali. Per il mare e per la terra. Per il cielo.

Click!

(Momenti di vita scolastica e altro...)

a cura della Redazione

La dama e il gentleman

"Aho', se famo 'na sonata"? - "Anvedi questo"!...
(Gioventù scapigliata a Roma)

Click!

A-ttenti!

Un brindisi alla nostra rivista!
(pubblicità progresso per il bere consapevole)

Al seggio elettorale (29.11.2011)

Sfida di saperi filosofico-scientifici...

Smile!

BREVI

San Marco dei Cavoti: Palazzo Ielardi, decretato il finanziamento dell'acconto

Per il museo degli orologi e delle macchine fotografiche d'epoca

Grazie alla trasmissione nello scorso mese di marzo della documentazione prescritta nonché dell'approvazione del quadro economico del progetto rimodulato a seguito del ribasso d'asta, una recente determina della regione Campania ha approvato in via definitiva quanto stabilito dal comune di San Marco dei Cavoti relativamente al completamento del Palazzo Ielardi, da destinare a museo laboratorio degli orologi da torre e museo di macchine fotografiche d'epoca per un importo (Fondi Por 2000/2006) di 1.300.281,30 euro (e 30.000 a carico del comune stesso), ma soprattutto di erogare il primo acconto di tale importo, pari al 30%, e cioè 390.084,39 euro.

Cerimonia di Assegnazione

Premi Corcorso Letterario Mino De Blasio

La Commissione del Concorso assegnerà i Premi ai vincitori della prima edizione del Concorso Letterario Mino De Blasio "Nero su Bianco" sabato 10 dicembre 2011 ore 16.30.

La cerimonia, ospitata nell'ambito della Festa del Torrone e del Croccantino 2011, si svolgerà nella Sala Convegni della Fondazione Iacocca, Palazzo Colarusso, Piazza Risorgimento, San Marco dei Cavoti.

Brevi

Alcuni appuntamenti natalizi a San Marco dei Cavoti

Giovedì 15 dicembre
Ore 10:00
Palacrok
Canti di Natale
(a cura della Scuola dell'Infanzia San Marco Capoluogo e Francisi dell'I.C. San Marco dei Cavoti)

Sabato 17 dicembre
Ore 18,00
Piazza Rimembranza - Piazza Risorgimento - Via Roma
SFILATA DELLA FANFARA DEL 10° BATTAGLIONE CARABINIERI "CAMPANIA"
Ore 20:30
Palacrok
Concerto Lirico sinfonico della
FANFARA DEL 10° BATTAGLIONE CARABINIERI "CAMPANIA"

Giovedi 22 dicembre
Ore 19:00
Chiesa di San Marco Evangelista
CONCERTO DI NATALE
Orchestra "My School"
Orchestra "My School"
Ore 22:00
Palacrock
PRENATALISSIMO

PROGRAMMA COMPLETO GIORNO PER GIORNO SU
www.festadeltorrone.it/2011_programma_seconda.php

Il Liceo Classico Rosario Livatino presenta

amami come sono

Regia di Lucia Gangale
Con Valentina Nuzzo ed Enzo Borrillo
insieme agli alunni del Livatino